



◆ **Decisione choc della Cassazione**  
**Pluri-assassini escono dal carcere**  
**Ed è di nuovo polemica sulla giustizia**

◆ **Il procuratore antimafia**  
**di Reggio Calabria, Boemi: avevo**  
**già lanciato l'allarme 11 mesi fa**

# Scarcerati 7 ergastolani Diliberto apre un'inchiesta 'Ndrangheta, liberi per decorrenza dei termini

ROMA Ieri sono stati scarcerati, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, sette pericolosi killer della 'ndrangheta, o presunti tali. Altri tre sono rimasti detenuti per altra causa. E questo mentre i Carabinieri del comando provinciale di Catania e del Ros con l'operazione «Orione» hanno eseguito 110 ordini di carcerazione nei confronti di appartenenti alla cosca Santapaola in Sicilia. Lo ha ordinato la V sezione penale della Cassazione, decidendo sul ricorso presentato da 11 imputati, condannati in primo grado all'ergastolo per numerosi omicidi avvenuti durante la guerra fra cosche in Calabria (quella iniziata con l'omicidio del boss Paolo De Stefano).

La Cassazione, con una decisione destinata a riaccendere la polemica sulla decorrenza dei termini di custodia per gli imputati accusati di gravi delitti di mafia, ha stabilito l'annullamento definitivo dei provvedimenti emessi dal riesame. «È una sentenza perfettamente giusta, in sintonia con i principi costituzionali, che devono garantire la libertà dei cittadini quando i termini massimi fissati dal legislatore sono scaduti» afferma Antonio Managò, uno dei difensori, secondo il quale i suoi assistiti avrebbero dovuto essere scarcerati oltre un anno e mezzo fa. Ma per gli stessi imputati, il nucleo storico della mafia reggina, c'era già stato l'allarme del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvo Boemi, che lo scorso gennaio - dopo le scarcerazioni milanesi per decorrenza termini di 11 imputati condannati all'ergastolo nel processo «Count Down» - segnalò 100 decorrenze a rischio nel reggino.

### LE REAZIONI

## Cicala (Anm): «Il Parlamento deve intervenire sul processo»

ROMA «Con questi termini di custodia cautelare, di impugnazione e di prescrizione il sistema non può funzionare. Ci sono una serie di incongruenze, da scioglierle in un senso o nell'altro. Ed è una questione che solo il Parlamento può fare». Mario Cicala, presidente dell'Anm, così risponde, a caldo, sulla scarcerazione dei mafiosi decisa ieri dalla Cassazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare. «Se ci sono stati ritardi colpevoli - dice il magistrato - ci sarà un giudizio del ministro e del Csm. Non si possono fare valutazioni». Quanto al resto «lo abbiamo sottolineato anche al nostro congresso, il sistema delle impugnazioni così come articolato è macchinoso e complesso e unico, a ciò si aggiungono le difficoltà organizzative dei diversi uffici giudiziari, connesse magari alle strutture materiali».

È polemica sulle scarcerazioni facili. Sotto accusa la riforma del giusto processo e i tribunali sovraaccaricati di lavoro. Per il responsabile Giustizia dei Ds Carlo Leoni «bisogna che siano rese note immediatamente le motivazioni con della Cassazione. Il fatto che queste persone siano ora in libertà è grave e preoccupante. Colpisce la sensibilità dell'opinione pubblica. Non sono in discussione i principi delle garanzie. Ma il garantismo non può in casi come questi prevalere rispetto alla stringente esigenza che persone pericolose restino in carcere e non siano nelle condizioni di continuare a commettere quei delitti per i quali sono stati già condannati».

Ci vogliono più magistrati. «Per evitare che in futuro possano ripetersi scarcerazioni per decorrenza dei termini - dice il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà - è necessario che in alcune realtà il Parlamento deroghi dalla norma secondo cui il numero dei magistrati deve essere rapportato alla popolazione residente». «In certe zone - aggiunge - occorre che i magistrati in servizio siano rapportati al fenomeno delinquenziale».

La possibilità che detenuti, anche per gravi fatti di sangue, potessero riacquistare la libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare è stata più volte sottolineata, anche nel recente passato, dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi. L'ultima volta che il magistrato ha lanciato l'allarme è stato lo scorso mese di gennaio. Boemi evidenziò la possibilità che oltre 100 ergastolani potessero riacquistare la libertà in seguito alla scadenza dei termini. Il problema, a giudizio del magistrato, nasce dall'esiguità dei giudici di secondo grado. A Reggio Calabria, infatti, operano solo due sezioni della Corte d'appello, il che determina un imbuto in relazione ai processi di primo grado che hanno fatto seguito alle operazioni portate a compimento negli anni scorsi.

La Suprema Corte ha, infatti, ritenuto di dover annullare due ordinanze del tribunale del riesame di Reggio Calabria, disponendo la scarcerazione di 7 imputati che, in primo grado, erano stati condannati all'ergastolo. I giudici della Cassazione in camera di Consiglio, mentre è già alle prime battute il processo d'appello, hanno quindi ordinato la liberazione di Giacomo, Antonio, Saverio e Alberto Latella, Vincenzo Ficarra, Pietro Pavone e Domenico Neri. Tutti affiliati alle cosche della 'ndrangheta reggina in guerra con i De Stefano.



**IL MINISTRO DILIBERTO**  
 Ha ordinato l'apertura di un'inchiesta e un'ispezione a Reggio Calabria

Nelle more della decisione è invece morto in carcere per neoplasia Giovanni Ficarra, altro detenuto per il quale la Suprema Corte aveva disposto la scarcerazione. Sono, invece, rimasti in carcere perché detenuti per altra causa Filippo, Santo e Giuseppe Barrea.

Si tratta di scarcerazioni che scatenano, E, secondo indiscrezioni, il Guardasigilli, Oliviero Diliberto, avrebbe deciso di inviare una ispezione negli uffici giudiziari di Reggio Calabria proprio per accertare eventuali responsabilità durante le diverse fasi del processo.

Il ricorso degli imputati, accolto dalla Suprema Corte, era rivolto contro due ordinanze con cui il tribunale della libertà di Reggio Calabria, rispettivamente il 3 giugno ed il 14 ottobre 1999, aveva confermato la custodia cautelare nei procedimenti Valanidi, uno dei processi storici di 'ndrangheta, terminato con 34 ergastoli.

## Maxi operazione dei carabinieri a Catania Dimezzata la cosca di Nitto Santapaola

CATANIA Duro colpo alla mafia della provincia etnea. In un'operazione congiunta fra carabinieri del Ros e comando provinciale di Catania sono stati emessi 97 provvedimenti di custodia cautelare contro esponenti del clan Santapaola. Le indagini degli uomini dell'Arma hanno permesso di ricostruire assetti e dinamiche dell'organizzazione mafiosa catanese, i collegamenti con altri clan di Cosa Nostra delle province di Caltanissetta e Palermo, delineando un'ampio spaccato di tutta la struttura mafiosa siciliana. I risultati dell'operazione, denominata Orione, hanno sollecitato i complimenti del ministro dell'Interno Enzo Bianco e del presidente della Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. «È la conferma ulteriore - ha detto Bianco - che da parte dello Stato c'è sempre un'attenzione altissima nei confronti delle organizzazioni mafiose». Su questo fronte - ha aggiunto il ministro - accertamenti e investigazioni vengono svolti senza tregua.

Le indagini dei carabinieri, coordinate dai sostituti procuratori distrettuali Ugo Bertone, Mario Amato e Nicolò Marino, si sono spinte indietro nel tempo fino ai primi anni Ottanta. Ed hanno fatto fatto piena luce su 25 omicidi commessi nella provincia di Catania, soprattutto a causa della spaccatura che si era determinata tra lo schieramento tradizionale di Cosa Nostra, che a Palermo a faceva capo a Bernardo Provenzano e a Catania a Nitto Santapaola, e quello corleonese, riconducibile a Vito Vitale e Leoluca Bagarella. Tra i delitti risolti, uno dei più efferati è quello di Vito Licciardello, inghiottito dalla lupara bianca il 16 settembre del 1995. Ora le indagini rivelano che fu ucciso e il suo corpo venne sciolto in una vasca di acido. Uomo d'onore e responsabile del gruppo di Monte Po, Licciardello si interessò «troppo» all'omicidio della moglie di Nitto Santapaola, Carmela Minniti. Con il pretesto che Licciardello rappresentasse un pericolo perché probabilmente a conoscenza di probabili inediti, Aurelio

Quattroluni ne decretò la morte per succedergli nella posizione di vertice.

Nel settembre del 1992 a Gravina di Catania vennero assassinati i fratelli Salvatore e Giuseppe Marchese e in un quartiere della città Francesco Garilli, tre omicidi avvenuti a pochi minuti l'uno dall'altro. «Salvuccio» Marchese, uomo d'onore della famiglia catanese, cugino del pentito Antonino Calderone, fu giustiziato perché vicino alla mafia «perdente» dei palermitani Bontade, Inzerillo e Badalamenti. Garilli, amico intimo dei Marchese, fu eliminato pochi minuti dopo, nel timore che si «pentisse» per vendicare gli amici. Risalgono al gennaio 1982, invece, gli omicidi di Antonio Zitello e Andrea Musumeci, entrambi strangolati dal boss Nitto Santapaola, nell'ambito della guerra contro il clan rivale di Alfio Ferlito. Agatino Diolosa ucciso ad Adrano nel novembre del 1997, fu eliminato per volere dei fratelli Sebastiano, Natale e Antonino D'Emanuele titolari in esclusiva delle

agenzie di onoranze funebri. Diolosa, che lavorava nello stesso settore, fu punito perché voleva espandere la sua attività a Catania. Dietro alcuni delitti, invece, ci sono solo motivi banali, come quello di Massimo Giordano, assassinato nel maggio del 1996, per avere osato schiaffeggiare in carcere un parente del nipote di Nitto Santapaola.

Nell'operazione, scattata nella notte di lunedì, sono stati impegnati oltre 400 carabinieri, elicotteri e unità cinofile. Durante le numerose perquisizioni sono state rinvenute armi ed esplosivo in uso agli affiliati di Cosa Nostra per portare a termine i loro crimini. Il senatore Del Turco, a nome della Commissione antimafia, ha espresso gratitudine ai magistrati catanesi e ai carabinieri. «Al centro di questa inchiesta e degli arresti - ha detto Del Turco - vi sono uomini, clan, famiglie che sono parte non secondarie di vicende mafiose che hanno un ruolo decisivo a Catania e Palermo».

## Killer dei treni Il pm chiede 13 ergastoli

«Sono delitti assurdi, terribili, aberranti ma, soprattutto, hanno provocato alle vittime un'offesa gravissima. Le vittime non possono esprimere odio ma solo chiedere giustizia. Ed io chiedo che abbiano giustizia domandando pene proporzionate ai crimini commessi». Il pm Enrico Zucca, con la voce rauca per le oltre 13 ore complessive di requisitoria ha chiesto 13 ergastoli per Donato Bilancia, il cosiddetto «killer della Liguria», reo confesso di 17 omicidi. Per alcuni di questi il pm ha ritenuto la continuazione dei reati: per gli omicidi di Centanaro e della coppia Maurizio Parenti e Carla Scotto ha chiesto un ergastolo.

## Torino, spara alla ex moglie e si uccide

Un uomo, a Torino, ha sparato alla ex moglie e poi si è ucciso. È questa l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti per spiegare la morte di Roberto Zaccaro, 37 anni, di Torino, proprietario di un'edicolina in città, e della moglie separata Isabella Monasterolo, 33 anni. I due erano divisi da qualche tempo ma pare che l'uomo, al contrario della moglie, non accettasse la separazione. Un vicino di casa della coppia ha scoperto i corpi.

## Amato: «Punire i clienti delle baby lucciole» Reazioni alle dichiarazioni del ministro. Oggi all'esame la legge per il recupero

ROMA Punire i clienti delle prostitute e non permettere, in particolare, «che chi va con le minorenni la faccia franca» perché «è complicato del reato di schiavitù». A richiamare l'attenzione su questo tema è stato il ministro del tesoro Giuliano Amato intervenuto alla presentazione di una proposta di legge dei Ds a sostegno dei centri anti-violenza. Per il ministro, «se non si arresta la domanda, l'offerta continua» e «non c'è differenza fra la violenza attraverso la prostituzione e la violenza esercitata in famiglia». Dinanzi alla platea riunita a discutere la proposta per finanziare progetti di integrazione sociale delle prostitute e di riduzione dei danni sanitari la dichiarazione ha suscitato numerose reazioni. «Mi fa piacere che i maschi si ricordino che il problema della violenza delle donne è un problema proprio del loro sesso. Ma le azioni richieste dal ministro Amato sono già attuali con le leggi esistenti», ha detto Marida Bolognesi, presidente della

Commissione affari sociali della Camera, e prima firmataria della proposta di legge di recupero delle lucciole. Bolognesi ha parlato di scelte politiche fondamentali in questo ambito. Ha precisato che le leggi esistenti, da quella sulla violenza sessuale a quella contro lo sfruttamento dei minori a scopo di prostituzione, renderebbero già applicativo quanto richiede il ministro. Inoltre - ha aggiunto - «esse potrebbero già servire per combattere efficacemente la lotta alla criminalità organizzata. Tutto questo però può accadere a patto che ci sia una scelta politica forte di voler innalzare lo scontro».

Anche Fabio Mussi ha parlato di leggi già esistenti, ha ricordato che la legge contro la prostituzione minorile quale forma di riduzione in schiavitù - «legge che il centrosinistra ha fortemente voluto e la cui relatrice è l'onorevole Serafini dei Ds» - prevede «espressamente la punizione per i clienti delle prostitute bambine», e che «è la prima

volta che una legge ha previsto la fattispecie di reato per il cliente».

L'intervento «autorevole» è piaciuto a Don Benzi. «Finalmente una voce autorevole, quella del ministro Amato che spezza il silenzio

**MARIDA BOLOGNESI**  
 Le leggi già ci sono  
 È una questione di volontà di innalzare lo scontro



sua una obbrobriosa schiavitù, quella della prostituzione». Don Oreste Benzi è impegnato da anni, con la sua associazione Papa Giovanni XXIII, in questo settore. «Il ministro ha ipotizzato la punibilità del cliente. Da anni - ha precisato - noi diciamo che il cliente è il primo re-

sponsabile della schiavizzazione delle ragazze su strada e nei locali. La legge prevede la punizione dai 6 ai 12 anni di galera per coloro che abusano delle minorenni. Questa legge non è mai stata applicata nei confronti delle ragazze minorenni schiavizzate per la prostituzione».

Critiche ad Amato da An. «Amato o è un ministro ignorante o è un ministro "pentito": dimentica che governo e maggioranza non hanno voluto punire i clienti delle ragazze tra i 16 e i 18 anni, regalando agli sfruttatori quella fascia di "offerta di mercato" che genera maggior gradimento fra i clienti». Il senatore di An, Antonino Caruso, ha rivendicato per il suo partito la paternità della proposta lanciata dal ministro del Tesoro. Perplesso Anna Finocchiaro Fidelbo, presidente della commissione Giustizia della Camera. «Pensare di multare i clienti e di risolvere così il problema - ha dichiarato l'esponente d'isina - significa non coglierne la portata: il dramma sta nella "tra-

E' mancato all'affetto dei suoi cari  
**NEREO GIACCHETTI**  
 Ne danno il triste annuncio la moglie Irma, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,00 partendo dall'abitazione dell'estinto con rito civile. Casaleone (Vr), 5 aprile 2000

Il 4 aprile è deceduto il compagno  
**MARCELLO CECAMORE**  
 Ne danno il triste annuncio la moglie Gabriella, i figli Paolo e Claudia, Clara, Rauli e i cognati Giorgio e Silvana. I funerali avranno luogo domani alle ore 11,45 presso la Basilica S. Lorenzo fuori mura. Roma, 5 aprile 2000

Cordoglio dei Democratici di Sinistra per la scomparsa di  
**ROMOLO MELIA**  
 I Democratici di Sinistra di Reggio Emilia, esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa immatura di Romolo Melia, per lunghi anni prezioso ed infaticabile collaboratore della Federazione reggina delle Feste de l'Unità e successivamente della Camera del Lavoro che ha dedicato grande parte della propria esistenza all'impegno politico sindacale, con modestia e umiltà. Reggio Emilia, 5 aprile 2000

Sandro, Gabriella, Anna e Rosina ricordano con l'affetto di sempre  
**ALFONSINO TOLOMELLI**  
 nell'anniversario della sua scomparsa.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

